

Contro la « privatizzazione »

Nuovo sciopero unitario di tre giorni nei porti

I sindacati criticano le posizioni del ministro Spagnoli

I 40 mila lavoratori dei porti effettueranno, nella prossima settimana, tre giorni di sciopero. Lo hanno deciso le segreterie nazionali dei tre sindacati aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL, dopo aver constatato — nel corso di una riunione collegiale — l'inasprimento dell'offensiva padronale per la privatizzazione dei porti e dopo le gravi dichiarazioni del ministro Spagnoli « favorevoli al mantenimento e alla estensione delle autonomie funzionali ».

La polemica padronale e governativa sulla « autonomia funzionale » e sulla preta esigenza dell'industria siderurgica di avvalersi — per le operazioni portuali — di lavoratori estranei alle « Compagnie » è così divenuta più esplicita. E meno nebulosi sono apparsi, altresì, i veri motivi della lotta contro l'ordinamento pubblico dei porti. D'altra parte, il diritto di occupazione su tutte le navi — sancito per legge — non è una conquista che si possa tranquillamente mettere da parte quando ci sono interessi particolari da salvaguardare. Né la disoccupazione delle merci di massa per l'industria — come osserva il sindacato — è un fatto eccezionale che scostigli l'impiego dei portuali. E' ben vero, per altro, che esiste un problema di potenziamento dei nostri porti, ma è « inconcepibile che esso possa essere risolto attaccando i salari dei lavoratori ».

moderna nell'equilibrio dei diversi settori produttivi ». Questa è la ragione per cui i sindacati respingono unitariamente « la tendenza del ministro a coprire l'attacco ai livelli retributivi della categoria, richiamandosi alle esigenze della programmazione economica », a quella programmatica, cioè, che per essere efficace « deve necessariamente rafforzare il potere e la gestione pubblica di un settore fondamentale per l'economia del Paese qual è quello portuale ».

Il nuovo sciopero unitario è stato proclamato anche per dare una ferma risposta ai tentativi operati direttamente dalle autorità marittime « di organizzare il crumiraggio — come dice una nota dei tre sindacati — con lavoratori estranei alla categoria e quindi in dispregio alle stesse norme del Codice della Navigazione e del Regolamento marittimo ».

I costi delle operazioni portuali, del resto, sono determinati da altri fattori. « Per migliorare la produttività, la omogeneità e la competitività del nostro sistema portuale — rileva la nota unitaria — si richiede l'attuazione di un piano organico di potenziamento dei porti, concepito secondo le esigenze di una economia

La lotta, infine, ritiene che la istituzione di una commissione ministeriale non rappresenta via migliore per una rapida soluzione della vertenza, e dichiara che i sindacati non degheranno a nessuno il compito di difendere l'occupazione, la professione e i salari dei lavoratori.

Comunicato sui colloqui tra il PCI e il PC norvegese

Una delegazione del Comitato Centrale del Partito comunista norvegese composta dai compagni Jorgen Vøgt, primo segretario, Reidar Larsen, membro della segreteria e direttore di «Friheten», organo del partito, e Hans Kleven, membro della segreteria, ha visitato l'Italia dal 19 al 28 maggio su invito del CC del PCI. Nel corso dei loro soggiorni i compagni norvegese hanno avuto incontri con una delegazione del PCI composta dai compagni Mario Alicata, membro del Segretariato e direttore dell'«Unità», Luciano Romagnoli, membro della Direzione, Gino Galli, membro del CC e segretario regionale per l'Umbria, e Sergio Segre, vice responsabile della sezione Esteri, e conversazioni con i compagni Eugenio Peggio, membro del CC e responsabile della Sezione Economica, ed Elio Guercoli, membro del CC e vice responsabile della Sezione di Organizzazione. I compagni norvegese hanno visitato la sede della redazione dell'«Unità» e ha avuto colloqui con i compagni Fosse Ardaitani, A. Terni e A. Perugia. I compagni norvegese hanno avuto colloqui con i dirigenti del partito, con gli amministratori comunali e provinciali e con i componenti del Centro per lo sviluppo regionale, e hanno assistito all'incontro dei parlamentari comunisti con i contadini a Perugia. La conclusione del suo soggiorno la delegazione norvegese ha avuto un lungo e fraterno colloquio con il compagno Peggio, segretario generale del partito.

Tensione in Bolivia: il presidente chiama i generali al potere?

Tutta l'opposizione boicottò le elezioni di domenica

A poche settimane dal colpo fascista in Brasile e mentre l'intera America latina risente della tensione creata dalla nuova offensiva stalinista contro Cuba, un'acuta crisi politica trauglia la Bolivia, uno dei quattro paesi del continente (gli altri sono il Messico, l'Uruguay o il Cile) che mantengono relazioni diplomatiche con il regime rivoluzionario dell'Avana. Il 31 maggio si svolsero le elezioni presidenziali e parlamentari. Gli elettori boliviani avrebbero dovuto andare alle urne per le elezioni presidenziali e parlamentari. Ma molti dubitano che la consultazione possa svolgersi regolarmente e temono piuttosto — il New York Times non esclude neppure un putsch militare — che le prossime settimane possano portare avvenimenti drammatici.

La crisi trova la sua manifestazione più clamorosa nella frattura che si è aperta in seno al Movimento nazionale rivoluzionario, la formazione politica che nel 1952, con l'appoggio dei minatori e del popolo in armi, rovesciò la dittatura del generale Ballivien e dei monopoli dello stagno, e che, successivamente, ha varato misure di grande rilievo come la nazionalizzazione delle miniere e la riforma agraria. Alla Convenzione del MNR, svolta nello scorso gennaio per desinare il programma per la successione dell'attuale presidente, Victor Paz Estenssoro, quest'ultimo ha espulso, con un colpo di forza, il vice-presidente Juan Lechin, capo della centrale operaia boliviana (COB) e della Federazione sindacale dei minatori (FSTMB), e leader dell'ala sinistra del partito. Lechin ha fondato allora un suo partito, il Partito rivoluzionario della sinistra nazionalista (PRIN) ed ha annunciato che si candiderà contro Paz. A loro volta, i settori di destra del MNR e la destra estrema, che fa perno sulla Falange socialista boliviana, esercitano una pesante pressione sul presidente.

questi ultimi da posizioni diverse e autonome rispetto al leader del PRIN — quanto, infine, i democristiani, hanno in effetti deciso di boicottare, se il presidente non muta rotta. Infine, l'ex-presidente Hernán Siles Suazo ha avanzato, « nell'interesse del ritorno all'unità del partito », un'ambigua proposta: ritiro di Paz, insediamento di un governo militare, con la sanzione del Congresso, e rinvio di un anno delle elezioni.

Negli ultimi mesi, la frattura si è approfondita. Alla Convenzione del MNR sono risuonate accuse di « tradimento » nei confronti di Paz, il quale ha scelto come suo compagno di lista il generale René Barrientos, capo dell'aviazione — elogiato dalla stampa americana come « l'unico anticomunista dichiarato del regime » e sostenitore della rottura con Cuba — e con l'appoggio dell'esercito ne è appoggiato la sua politica alla base operaia del regime. A Paz si è rinfacciata, anche da altre parti, una gestione dispotica dell'apparato statale, che renderebbe priva di senso la competizione elettorale. Tanto i partiti di destra quanto Lechin e i comunisti —

Al momento in cui scriviamo, Paz sembra deciso a respingere qualsiasi compromesso. In questa situazione, se le elezioni si svolgeranno, egli ne sarà facilmente il « vincitore », a prezzo, però, di un'ulteriore degradazione del regime uscito dall'insurrezione del '52 e di un indebolimento della sua base di massa, suscettibile di aprire la via ai più insperati ritorni reazionari. Insieme ha scritto l'«Unità», Paz e Barrientos potrebbero « dare nuova forma » alla politica boliviana: ognuno intende quale, e si può essere certi che della « svolta » lo stesso Paz strebbe, in breve volger di tempo, la prima vittima.

e. p.

Incontro unitario coi parlamentari a Torino

Gli operai rifiutarono il blocco salariale

Nella Montecatini

Buon successo a Crotone

Ritirati i preavvisi di licenziamento

CROTONE, 28.
Dopo dodici giorni di sciopero, gli operai della Montecatini hanno ripreso a lavorare questa mattina. Come si ricorderà lo sciopero, fu indetto dai tre sindacati per protestare contro la grave decisione presa dalla direzione di licenziare l'operaio ammalato, e l'invio di altre lettere di preavviso mandate a molti operai.

Finalmente, dopo l'intervento del compagno Lotto, sindaco della città, dei partiti, della cittadinanza, nonché del prefetto e dell'ispettorato del lavoro, si è giunti a far ritirare la direzione del monopolio.

L'accordo siglato dalle due parti ha sciolto la quasi totale vertenza degli operai, che fino all'ultimo momento si sono mantenuti uniti contro la tracotanza del monopolio Montecatini.

Le trattative, condotte presso la Prefettura di Crotone, hanno portato alla conclusione che l'operaio Contello non sarà più licenziato ma sarà lo stesso a presentare al monopolio le dimissioni avendo così la liquidazione e una cifra una tantum. In più, le parti si sono interessate ad occupare il Contello in un posto idoneo alla sua salute. Le altre lettere di licenziamento saranno ritirate.

ARGENTINA
1200 fabbriche occupate dai lavoratori

BUENOS AIRES, 28.
Circa 300.000 lavoratori hanno occupato ieri 1200 fabbriche a Buenos Aires. Cardo, Sant'uan e Bahía Blanca nel quadro del « Piano d'azione » della Confederazione Generale del Lavoro (CGLT) argentina.

L'occupazione è seguita ad una regola di sei giorni cominciata dopo le ultime dimostrazioni di massa. Il « Piano d'azione » della CGLT, tende ad appoggiare le rivendicazioni della CGLT, che includono la richiesta di un salario minimo basato sul costo effettivo della vita, ad un aumento delle pensioni di vecchiaia.

Giovedì scorso più di 100.000 lavoratori occuparono più di 100 fabbriche. Ieri sera, sotto la presidenza del presidente della Repubblica Illia, è stata tenuta una riunione dei ministri dell'Interno, del Lavoro e della Giustizia. Dopo la riunione il ministro dell'Interno Palmero si è limitato a ricordare una dichiarazione fatta poco prima dal presidente Illia, il quale aveva detto di non ritenere necessario il ricorso a « contromisure eccezionali ».

I P.T.T. romani chiedono la intensificazione della lotta

Il postelegrafonico romani a conclusione di un'affollata assemblea del sindacato della CGIL hanno chiesto che venga immediatamente continuata, con sempre maggiore vigore fino al raggiungimento degli obiettivi nell'interesse del Paese, della azienda e della categoria — la lotta per il riassetto retributivo e la riforma della P. T. ».

Al Comitato centrale della FIP-CGIL, che si riunirà il 31 giugno, pervengono anche altre province ordini del giorno e messaggi per un'intensificazione della lotta. Allo sciopero hanno preso parte anche i dipendenti delle due centri radio della capitale. Il direttore della sezione sindacale aziendale della CISL (SAS) di Porto Smeraldo, sede del centro trasmissioni, ha preso la parola nel corso dell'assemblea affermando che partecipava allo sciopero perché riteneva « giusta e coerente l'azione del sindacato unitario ». Altre centinaia di postelegrafonici a Varese, Alessandria, Verona, Venezia, e in altre sedi provinciali hanno chiesto, per la prima volta, la iscrizione alla FIP-CGIL. Molti altri si sono dimessi dalla CISL e dalla UIL.

Farmacisti: chiusura domani

La Federazione delle Associazioni dei titolari di farmacia ha deciso uno sciopero per domani; il servizio d'urgenza e di pronto soccorso sarà curato dalle farmacie di turno. La categoria chiede la modifica della legge sulle farmacie, col diritto di prelazione; protesta contro gli onerosi adempimenti burocratici imposti dagli Enti previdenziali; rivendica lo sblocco degli onorari.

Facchini: lotta nazionale

Dopo lo sciopero del 12, nei mercati generali, una astensione nazionale dei facchini è stata proclamata unitariamente per il 15 giugno, onde imporre alle autorità la soluzione dei gravi problemi previdenziali della categoria.

TORINO, 28

« Non intendiamo accettare ciò che, oggi, industriali e governo vanno proponendo ai ceti popolari: respingiamo cioè ogni blocco salariale ed ogni sacrificio richiesto ai lavoratori in nome di una politica che prevede solo un ulteriore aggravamento della condizione operaia ». Con queste parole l'operaio Peggio ha aperto la discussione nell'incontro tra i parlamentari del PCI, del PSI e del PSIUP, e rappresentanti operai di numerose fabbriche, indetto dai comitati unitari della FIAT-SPA e dell'officina Materiale Rotabile per un esauriente dibattito in corso sui diritti dei lavoratori.

Il bilancio è stato soddisfacente. Oltre 15 mila firme sono state raccolte in sessanta aziende torinesi in calce ad una petizione che viene presentata al governo e al Parlamento per l'attuazione della legge per la giusta causa nei licenziamenti, alla riduzione del carico fiscale sulle retribuzioni, all'aumento delle pensioni. Gli interventi, che sono seguiti numerosi, hanno riconfermato l'acuto stato di disagio in cui si trovano oggi gli operai nelle fabbriche per l'assoluta carenza di una tutela legislativa che garantisca il pieno impiego, le istituzioni, e la disagevole protesta per l'assurda richiesta di ulteriori sacrifici ai lavoratori, mentre si lasciano tranquilli le grandi fortune costruite sullo sfruttamento e la speculazione.

Bollini dell'OMR ha attaccato duramente l'atteggiamento del governo sulla questione delle pensioni, e l'ariano Lovarone dell'ATM ha ribadito che le fonti di finanziamento non possono essere tratte dai redditi di lavoro né, tanto meno, destinati al miglioramento delle pensioni. La necessità di accompagnare l'iniziativa parlamentare con un solido e largo movimento nelle fabbriche e nei Paesi è stata sottolineata dall'operaio Travisan della fonderia Gaia, che ha pure annunciato la totale adesione dei lavoratori della sua azienda alla petizione popolare.

Al senatore Passoni del PSIUP, che ha denunciato l'assurdo sistema tributario italiano seguito per le categorie dell'Interno, del Lavoro e della Giustizia. Questi ha ricordato come oggi gli industriali stiano ricevendo un appoggio alla loro linea di resistenza alle rivendicazioni sindacali proprio dall'atteggiamento del governo, che nega ai suoi dipendenti la soddisfazione di motivate richieste e che tenta di rimandare ulteriormente il miglioramento del sistema pensionistico. Perciò questa linea non abbia successo ha proseguito il deputato comunista, « occorre che l'iniziativa parlamentare si collochi sulla cresta di un movimento che risponda anche con la lotta di ogni atto, ad ogni provvedimento rivolto contro le classi lavoratrici. La manifestazione, a cui hanno aderito anche gli onni Musca, Ivaldi (PSI) e Ariani Lovarone (PCI) si è conclusa con un ordine del giorno unitario che reclama dal governo la piena utilizzazione dei fondi INPS per la lotta al blocco salariale, con l'impegno di coordinare, su scala provinciale e a livello del triangolo industriale, tutte le iniziative per il miglioramento della condizione operaia.

« No alle atomiche a Bonn »

Nota cecoslovacca ai paesi della NATO

« No alle atomiche a Bonn »

« Concluso l'accordo fra USA e Romania »

« Le rappresentanze nelle due capitali elevate al rango di ambasciate »

« Pubblicato a Praga il comunicato ufficiale cecco-jugoslavo »

PRAGA, 28.

Il governo della Repubblica cecoslovacca ha inviato oggi a tutti i governi dei paesi membri dell'Alleanza atlantica una nota nella quale si esprime ancora una volta la decisa opposizione della Cecoslovacchia ai piani di armamento nucleare multilaterale, piani che — se attuati — permetterebbero alla Germania di Bonn di entrare in possesso delle armi nucleari, e di avviare, in concomitanza, la manifestazione reaganiana avvenuta nella Repubblica federale tedesca sotto il patrocinio delle autorità governative (trattato al recente raduno dei Sudeti a Norimberga) e il documento che ne ricava la conclusione evidente a tutti che il governo di Bonn conduce una politica reaganiana. Perciò, ammonisce la nota cecoslovacca — sarebbe estremamente pericoloso fornire la R.F.T. di armi atomiche. Il pericolo, in questo caso, non macerebbe solo la Cecoslovacchia, che si trova fra i due blocchi militari.

La stampa cecoslovacca pubblica inoltre, il comunicato congiunto cecco-jugoslavo, firmato alla fine del soggiorno del ministro degli Esteri Václav David in Jugoslavia. Il comunicato afferma l'identità di vedute dei due governi sui principali problemi internazionali.

Alla testa di una folta delegazione

Walter Ulbricht oggi a Mosca

Visita di Krusciov all'Esposizione agricola inglese - Il primo ministro sovietico visiterà dal 16 giugno i paesi scandinavi

Dalla nostra redazione

MOSCA, 28.
Alla testa di una numerosa delegazione di partito e di governo, arriverà domani a Mosca, in visita ufficiale, il premier sovietico, Nikita Krusciov. In compagnia dei ministri della Repubblica democratica tedesca, Walter Ulbricht, i colloqui che la delegazione tedesca avrà con i dirigenti sovietici toccheranno una vasta gamma di problemi: rapporti economici bilaterali nel quadro del Comecon, rapporti all'interno del campo socialista, in questione la relazione ai primi mesi di attività del Cancelliere Erhard.

Non è improbabile che una parte dei colloqui possa svolgersi sulle rive del Mar Nero, dove Krusciov è previsto in un lungo viaggio nella RAU e con la prospettiva di una visita ufficiale di oltre venti giorni (dal 16 giugno al 6 luglio) nei paesi scandinavi, potrebbe trascorrere un breve periodo di riposo.

Il Premier sovietico tuttavia, per nulla affaticato dalla « tournée » egiziana, ha previsto di assistere con il ministro della agricoltura Volovenko — questa mattina per oltre tre ore all'Esposizione agricola inglese, aperta da una settimana, in una vasti area della Mostra permanente delle realizzazioni economiche sovietiche.

Bisogna dire che i rappresentanti sovietici delle più importanti industrie chimiche e meccaniche specializzate nella produzione di macchinario agricolo, e i « farmers » venuti in Russia per acquistare bestiame, si erano da tempo preparati a questa visita e molti di essi dovevano avere ripassato recentemente gli ultimi discorsi di Krusciov di argomento agricolo: è accaduto infatti che il premier sovietico si sia visto presentare prodotti necessari all'agricoltura, come ad esempio, accorgimenti da pertinenti citazioni dei suoi discorsi sulla « chimizzazione » dell'agricoltura, sulle tecniche di allevamento di alta qualità di animali più adatte al clima russo.

Solicitato da questa attenzione tipicamente britannica, Krusciov ha prolungato la sua visita, oltre il previsto informandosi sulla qualità dei prodotti, i loro prezzi e, soprattutto, i loro scopi.

Un industriale inglese gli ha proposto di vendere all'URSS i prodotti chimici della fabbrica da lui rappresentata, non senza ricorrere ad una gentilezza di Krusciov. E Krusciov ha risposto: « Noi non vogliamo comprare prodotti volgarmente fabbricati, ma vogliamo comprare prodotti di qualità ». Ce ne avete già vendute due. Si può fare ancora di più ».

Con un tacchino impacchettato, sottobraccio, e una splendida coppia di colombe bianche tra le mani, doni di altrettanto fattorie inglesi, Krusciov ad un certo punto ha detto:

Augusto Pancaldi

Atene

L'EDA chiede il ritiro del bando fascista contro il PC

Il partito delle sinistre unite di Grecia, EDA, ha oggi chiesto ufficialmente al governo l'abrogazione delle misure con le quali il P.C. ellenico venne posto fuori legge quindici anni or sono. Oltre alla restituzione di svolgere legalmente le proprie attività, l'EDA ha chiesto l'eliminazione di tutte le misure antisovietiche adottate dal governo fascista del passato, l'amnistia generale per tutti i condannati politici e il rimpatrio di tutti i progressisti che furono costretti all'esilio.

Manovre navali franco-tedesche dall'1 al 5 giugno

PARIGI, 28.

Manovre navali comuni delle marine militari della Francia e della Germania occidentale si svolgeranno dal primo al cinque giugno al largo della costa bretonne. E' attesa per domani a Brest la seconda divisione di nave-scorta tedesco-occidentale. Le navi della marina federale non le mani, doni di altrettante fattorie inglesi, Krusciov ad un certo punto ha detto: